Eccezionale scoperta archeologica nel Lazio mentre svanisce quella di Cosenza

Ecco dove rapirono le sabine

Ma sfuma la tomba di Alarico: è un muro

Rinvenuto a 40 km da Roma il più antico villaggio del popolo che combattè e diede due re alla «città eterna» - Vasi, pali, reperti ben conservati: ma tutto dovrà essere interrato perché mancano i fondi

PASSO CORESE (Roma) — Qui la leggenda dice che tante donne sabine presero il volo tra le braccia di nerboruti romani. Il più antico centro abitato di quel popolo che combattè e convisse in un'«alternanza» di re con Roma, è venuto alla luce sull'altura che, non a caso la gente è abituata a chiamare Colle Vecchio, in località detta degli Arci, tra Passo Corese e Farfa, a 40 km. dalla capitale, direzione nord est.

L'hanno scoperto gli archeologi della soprintendenza del Lazio: datazione, «età del ferro», cioè ottavo-settimo secolo avanti Cristo. Caratteristiche, assolutamente inedite: una perfetta conservazione che rende impressionante anche all'addetto ai lavori di scavo quella grande capanna completa di un vano servizio, la fornace e la vasca, i pozzi, un magazzino, resti di intonaco pressato di altre capanne, e poi grossi buchi scavati dai pali nel terreno, le sementi, ossa di animali, un bacile eccezionalmente intero, con i fori dove forse passavano le cordicelle per appenderlo al soffitto, pezzi di una catenella di bronzo.

Ma, siccome non ci sono soldi, tutto dovrà esser ricoperto di terra, come si fa in questi casi, quando la terra è argillosa, ed una frana potrebbe far sparire, come dopo un sogno, quanto ha ripreso vita: la «Campagna di scavi di quest'anno, è già alla fine. E —, dice la soprintendente, Maria Luisa Veloccia Rinaldi, — se non intervengono fatti nuovi come uno stanziamento straordinario, gli scavi potranno riprendere non prima dell'inizio del prossimo anno».

Eppure, ci sarebbero alcune particolarità tutte da studiare: i pali raggruppati tre a tre, lo stato di conservazione dei reperti: una mole di ritrovamenti, così completi, gli archeologi erano abituati a farli soltanto nel caso di necropoli, non di città abitate. Si tratterebbe proprio dell'antica Cures, che secondo le fonti romane, fu patria di Tito Tazio, il capo sabino che contendeva a Romolo, se mai questi visse, il dominio su questi colli. Scorrerie, trattative, alleanze, guerre; da Cures per itinerari non chiari scesero più tardi a Roma per comandare i re sabini Numa Pompilio e Anco Marzio.

E forse il debito è ancor più grande: i romani presero il nome di Quiriti, proprio da Cures, che tuttavia, ha lasciato in zona altre tracce nella denominazione dei comuni di Passo Corese e Corese Terra.

Popolo di agricoltori, i sabini coltivavano gli olivi. E attorno agli scavi, ancor oggi, verdeggiano gli stessi alberi e pascolano le mandrie, in una atmosfera che appare ferma da millenni. Ma sono avvenuti, in realtà, negli anni, tanti cambiamenti: a Cures, i romani, in epoca successiva, vissero infatti da occupanti. Costruirono, per esempio, come si vede poco lontano dall'antica capanna sabina, un grande impianto termale, e in epoca ancor più tarda, una necropoli. Anch'essa è venuta alla luce nel corso degli stessi scavi, ma è destinata pure ad esser ricoperta, per salvare l'eccezionale ritrovamento dal pericolo di smottamenti naturali e di razzie dei «tombaroli». Cures, insomma, ha un destino segnato: tornar sepolta e rimanere, almeno per ora, al confine tra leggenda e storia.

PASSO CORESE (Roma) — L'edificio termale vicino al quale è stato scoperto il più antico insediamento dei Sabini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non era la tomba di Alarico. Niente tesoro, quindi, nessuna luce sul mistero del re visigoto morto nel 410 a Cosenza e seppellito dai suoi soldati alla confluenza dei fiumi Crati e Busento.

Ci sono voluti pochi minuti ieri mattina alla sovrintendente ai beni archeologici per la provincia di Cosenza e ispettrice degli scavi di Sibari, Silvana Luppino, per decifrare quello che già rischiava di passare alla storia come un nuovo enigma. Il manufatto in pietra rinvenuto alle porte di Cosenza è quasi sicuramente un muro di sbarramento costruito per ostruire il fiume e, per lo più, datato in epoca post antica. Gli esperti non hanno dubbi e in pochi minuti la fantasia popolare — che già vedeva portati alla luce i resti del condottiero barbaro con annessi i ricchi tesori razziati a Roma durante il sacco dei Visigoti dell'agosto del 410 — è crollata dinanzi alla realtà.

Grande attesa c'era ieri mattina nella contrada Rosario del comune di Mendicino — a cinque chilometri da Cosenza — dove domenica scorsa era venuto alla luce il grosso manufatto. Nonostante la pioggia e il freddo c'erano infatti decine di curiosi, fotografi, giornalisti, cineoperatori, semplici cittadini. Il sopralluogo degli esperti della Sovrintendenza calabrese è durato, per la verità, ben poco. La dottoressa Luppino — presente anche il sovrintendente ai beni monumentali di Cosenza, Aldo Ceccarelli — è scesa fino ai piedi della costruzione, alta quasi tre metri, ed è poi risalita per esprimere il suo verdetto. «Non è — ha detto alla folla di curiosi e giornalisti — una tomba a camera. Siamo in presenza di una struttura "piena" in ciottoli con un legante che è costituito da quello che volgarmente si chiama magrone di cemento. Un legante — ha aggiunto ancora la Luppino — che non ho mai visto usato in antichità». Sulla datazione del grosso manufatto, che sorge nei pressi del torrente Caronte a poco più di 200 metri dalla confluenza col Busento, la sovrintendenza archeologica ha dichiarato poi che quasi sicuramente «siamo in presenza di una costruzione di epoca post antica, forse del XVIII secolo, che serviva per sbarrare il corso del fiume. È un muro simile come concezione alle opere attuali in cemento armato». Poco prima delle 11 era già tutto finito, almeno per gli esperti. «Non è roba da antichità, non è materia nostra», ha concluso la dottoressa Luppino. La gente è rimasta quasi di stucco, molti non ci hanno creduto e il «pellegrinaggio» sul greto del torrente Caronte è continuato anche nel pomeriggio. Gli esperti della Sovrintendenza hanno anche prelevato dei campioni di malta per una ulteriore prova in laboratorio ma è ormai certo che la tomba di Alarico non riposa nel grosso manufatto in pietra. Il re visigoto, che secondo il racconto del vescovo barbaro di Crotone Giordano (VI secolo dopo Cristo) morì a Cosenza, non si sa perciò dove sia stato seppellito. Né alla Sovrintendenza di Cosenza si intende parlare di regolare campagna di scavi per cercare di dare soluzione al mistero. La leggenda che in quindici secoli si è caricata sulla morte del re barbaro, sul suo favoloso tesoro resta ancora avvolta nella nebbia.

Filippo Veltri

Medici e farmacisti hanno concluso ieri la protesta di due giorni

Stop allo «sciopero sanitario» la lite col governo continua

Il «no» di Goria ostacolo ad un accordo - La Fimmg accetta il blocco retributivo ma insiste per un adeguamento dei rimborsi spese e delle pensioni - Le richieste dei giovani medici - I sindacati a Degan: «È falso, non siamo d'accordo per l'aumento dei ticket»

ROMA — I medici di famiglia riaprono da stamane gli ambulatori senza far pagare le visite; i farmacisti, sempre da oggi, tornano a consegnare le medicine senza onere per gli assistiti. La situazione dell'assistenza tuttavia, conclusi i due giorni di sciopero, si presenta tutt'altro che risolta. Si apre, al contrario, una nuova fase di incontri e di trattative che, se il governo non sarà capace di risolvere con un accordo, potrebbe portare ad agitazioni più massicce e di lunga durata. Una eventualità che ricadrebbe ancora una volta sulla generalità dei cittadini.

Per quanto riguarda i medici di famiglia, intanto, il sindacato più rappresentativo della categoria, la Fimmg, e altri sindacati minori (Snami e ex condotti), mantengono un'azione di lotta «burocratica». In pratica non faranno pagare le visite, ma prescriveranno le medicine non sul modulo rosa delle USL bensì su quello bianco privato. Di conseguenza l'assistito dovrà pagare di tasca propria le medicine e poi chiedere il rimborso, a meno che le Regioni non autorizzino le farmacie ad accettare la «ricetta bianca» senza pagamento. Per ora le Regioni che hanno già disposto questa autorizzazione sono queste: Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Toscana e Campania (il Lazio ed altre stanno per prendere una analoga decisione).

Con questa «pezza» le Regioni cercano di evitare agli assistiti il disagio provocato dalla «ricetta bianca», quello cioè di dover pagare le medicine. Ma è una «pezza» destinata a durare poco se nelle trattative tra governo (al cui fianco siedono anche Regioni e Comuni) e sindacati medici non sarà superato l'ostacolo principale: il «no» del ministro del Tesoro Goria a qualsiasi concessione.

La polemica è infuocata e non riguarda soltanto il governo, si è accesa anche all'interno degli stessi medici una parte dei quali, non a caso, non ha partecipato allo sciopero e lancia l'accusa di «corporativismo» verso la Fimmg.

Ieri il segretario del maggior sindacato dei medici di famiglia, Mario Boni, ha respinto queste accuse definendole «inesatte e tendenziose». In sintesi la Fimmg accetta che la nuova convenzione non preveda alcun aumento economico per quanto riguarda i compensi, ma chiede almeno la rivalutazione della indennità di esercizio (il rimborso spese per far funzionare l'ambulatorio: affitto, strumentazione, infermiera, telefono, auto, ecc.) e l'adeguamento dei contributi previdenziali. «Un medico di 70 anni — afferma Boni — fruirebbe di una pensione assolutamente insufficiente». Il ministro Degan, nell'ultimo incontro che ha portato alla rottura e allo sciopero, aveva invece controproposto un «ritocco» al contributo spese per gli ambulatori con l'intesa che i medici stessi avrebbero poi dovuto girarlo sulla previdenza. E ciò in cambio di alcune revisioni normative sull'associazionismo, sui «massimali» e sui medici ultrasettantenni.

Proprio sugli aspetti normativi, che sono poi quelli suscettibili di migliorare la qualità dell'assistenza e che quindi toccano direttamente gli interessati dei cittadini, insistono i sindacati medici in polemica con la Fimmg. Il Coordinamento medici della CGIL, i medici CISL e UIL e la Confederazione unitaria medici italiani (CUMI) che rappresenta circa 50 mila giovani della «guardia medica» e dei servizi territoriali delle USL, si battono per una «convenzione unica» della medicina di base che garantisca un coordinamento e una qualificazione dei servizi, modifichi l'associazionismo (che attualmente pone il giovane medico associato nello studio del medico anziano in una condizione precaria e umiliante), ponga un limite serio al numero delle scelte per dare spazio ai giovani e stabilisca il principio delle incompatibilità (escludendo, ad esempio, dalla convenzione il medico ospedaliero e quello ex condotto già pagati come dipendenti delle USL).

L'altro fronte «caldo» è quello dei farmacisti. Il presidente della Federfarma, Giacomo Leopardi, ha scritto a Craxi che non si è degnato di una qualsiasi risposta. Domani a Firenze i dirigenti della Federfarma si incontrano con gli assessori regionali alla sanità ai quali riproporranno il problema: o la spesa destinata nell'84 ai medicinali viene riportata dagli attuali 4.000 ai 6.500 miliardi oppure le farmacie saranno costrette a far pagare le medicine.

Il governo, come si sa, vorrebbe scaricare sui cittadini i 2.500 miliardi di differenza con i maxi-ticket e i ministri (Goria, Degan) vanno dicendo in Parlamento che su questa nuova stangata i sindacati sono d'accordo. È un falso che proprio ieri un esponente sindacale, Ivan Cavicchi (settore sanità CGIL) ha denunciato con una dichiarazione. «I termini della trattativa tra CGIL, CISL, UIL e il governo — ha detto Cavicchi — sono ben altri: il ministro della Sanità si era impegnato a riformulare il prontuario farmaceutico non per imporre nuovi ticket ma per rapportare la spesa farmaceutica al piano di settore per evitare colpi occupazionali e rilanciare in modo qualificato la struttura produttiva».

È quanto hanno ricordato ieri in commissione Sanità della Camera i deputati comunisti discutendo il decreto che taglia la scala mobile e che all'articolo 4 prevede, appunto, nuovi pesanti ticket a partire dal 15 aprile. Il nuovo prontuario — hanno detto — deve ridurre la spesa farmaceutica non scaricandola sui cittadini, bensì eliminando i farmaci inutili e dannosi.

Concetto Testai

Prima della camera di consiglio

Stragi, i killer di Amato promettono rivelazioni

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Giusva Fioravanti, Gilberto Cavallini e Francesca Mambro stanno preparando una comune dichiarazione che leggeranno prima che la Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per l'uccisione del giudice Mario Amato entri in camera di consiglio per la sentenza. Domani mattina, quindi, sentiremo che cosa i tre imputati hanno da aggiungere alle cose già dette. È probabile che si torni a parlare delle passate connivenze con gli apparati dello Stato e con la P2, e anche dello «stragismo».

L'altro ieri, l'avv. Cappuccio, che difende Fioravanti, ha fatto capire con estrema chiarezza che le recenti comunicazioni giudiziarie sono scaturite dal contesto della «scelta» operata dal suo cliente. Una «scelta» volta a chiarire il proprio «percorso politico», sulla quale, nell'udienza di ieri, ha molto insistito l'altro legale di Fioravanti, l'avv. Germano Sangermano, che è anche il difensore di Sergio Calore. A suo dire la scelta di ricostruire il «percorso politico» sarebbe un atto di coraggio per riallacciare un dialogo con quella società che è stata combattuta dagli imputati «con le armi in pugno». Questo «dialogo» costituirebbe un invito ad aprirsi e a capire. Per gli imputati «tracciare il loro percorso è anche ritrovare la propria identità, che si era smarrita nella lotta armata».

Altra cosa, secondo il penalista, è il fenomeno del «pentimento». «Il pentito spiega, racconta, ma soprattutto accusa per ottenere un premio dallo Stato». Gli imputati sul genere dei Fioravanti agirebbero, invece, del tutto disinteressatamente. E devono, quindi, essere creduti anche quando dicono che il prof. Paolo Signorelli è estraneo al delitto Amato. «Processualmente — ha detto Sangermano — avrebbero tutto l'interesse a coinvolgere il Signorelli». Il che, magari, è anche vero. Ma per imputati che hanno già sulle spalle condanne pesantissime e sono rei confessi di questo omicidio, gli interessi processuali si riducono a ben poco. La scelta che l'accusa gli attribuisce, vale a dire quella di coprire l'area dei mandanti, potrebbe avere ben altro carattere. Del resto, la loro versione è stata smentita da parecchi testimoni.

Contro questi testi, che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia, si è scagliato con invettiva da comizio il difensore della Mambro e di Stefano Soderini, l'avv. Adriano Cerquetti. Per lui testi come Tisei, Aleandri, Sordi sarebbero dei «delinquenti», non meritevoli di alcuna fiducia. Nobili, invece, sarebbero i sentimenti che hanno ispirato le azioni degli imputati. I quali non avrebbero, a suo dire, commesso un delitto terroristico, bensì un «delitto politico». Un delitto che, certo, non è «costituzionalmente protetto», ma che troverebbe una eco nella gente.

Il Tisei, inoltre, si sarebbe macchiato di calunnia continuata e aggravata nei confronti dell'imputato Ciavardini, avendo detto che Cristiano Fioravanti, nel carcere di Paliano, avrebbe confidato a lui e ad altri che alla guida della motocicletta, il giorno del delitto, c'era il Ciavardini e non il Vale, e cioè il contrario di quanto ha dichiarato di fronte alla Corte. Per di più, secondo il legale il Tisei avrebbe rivelato alla Corte un fatto «gravissimo e inaudito», e cioè che gli imputati pentiti si consultano nel carcere sulle cose da dire ai magistrati.

Secondo il legale questa sarebbe la prova delle loro manipolazioni. La sua richiesta, per tali ragioni, è che la Corte trasmetta al PM il verbale dell'interrogatorio del Tisei e proceda contro di lui per calunnia. Per il Soderini, il difensore chiede l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Per la Mambro l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Inoltre anche questo legale ripropone alla Corte la questione della incostituzionalità della legge sui pentiti. Dichiara anche, però, che il giudice Amato, a suo parere, avrebbe commesso un errore: quello di avere individuato negli imputati di questo processo i continuatori di vecchie strategie e di non avere, quindi, trattato episodicamente il fenomeno dell'eversione.

Ma proprio questo è il punto. Quello che il legale considera un «errore» era invece il risultato di una penetrante analisi compiuta dal magistrato assassinato. Il quale, per l'appunto, comprese che il terrorismo nero doveva essere visto con una visione di insieme, giacché la frammentazione processuale dei vari episodi avrebbe giovato all'eversione. Fu questo «errore» che gli costò la vita. Domani la Corte si ritirerà in camera di consiglio.

Ibio Paolucci

A Lentini e Sambuca 94% di no ai missili

PALERMO — Sono stati 4.454 i votanti al referendum autogestito a Lentini svoltosi sabato e domenica scorsi. Una stragrande maggioranza, il 93,4% ha detto no ai missili a Comiso e ancora di più, il 94,5% quelli che hanno chiesto che il Parlamento indica un referendum. Il referendum, promosso dall'Associazione per la pace lentinese ha avuto l'adesione della nuova giunta comunale, diretta dal comunista on. Mario Bosco che comprende, oltre al PCI, il PSI, il PRI e il PSDI. Al comitato dei garanti hanno inoltre aderito i rappresentati di tutti i gruppi consigliari, il Pretore, Carmelo Petralia, il segretario generale del Comune, Giuseppe Centamore, Padre Salvadore Saccà e i corrispondenti locali di tutti gli organi di stampa. Nei giorni precedenti il voto c'era stato anche l'invito a votare, contro i missili da parte di alcuni parroci: Padre Magno, della parrocchia di Cristo Re, ne aveva parlato nell'omelia. Si è votato anche a Sambuca di Sicilia. In 2018 (pari al 94%) si sono detti contrari all'installazione dei missili e il 91% hanno chiesto il referendum promosso dal Parlamento.

Mentre esplodono roventi polemiche tra i partiti locali sul «movente politico»

Troppe piste per il delitto di Nardò

Rilasciato in serata lo squilibrato arrestato domenica - Un giudice: «I morti parlano, bisogna saperli interrogare» - Si indaga pure sulla vita privata di Renata Fonte - Scambi d'accuse tra dirigenti PRI e PSI

Dalla nostra redazione

BARI — Alberto Pulli, 32 anni, fermato a Nardò per l'assassinio dell'assessore repubblicano Renata Fonte, è stato rilasciato in serata. Il suo avvocato aveva presentato una istanza in questo senso. Pare anche (ma la notizia non è ufficiale), che la prova del guanto di paraffina abbia dato esito negativo. Gli indizi a carico del giovane non sono dunque andati al di là della sua storia (quella di un ricoverato in ospedale psichiatrico), di un portachiave su cui era impresso il «marchio» delle br.

Intanto, si accende la polemica politica. Il presidente del consiglio regionale, Tarricone, socialista di Nardò, ha definito «irresponsabili» le dichiarazioni dell'onorevole Gorgoni e del sindaco di Nardò il democristiano Liuzzi che avevano lanciato la pista politica, facendo riferimento al clima di tensione (un vero e proprio linciaggio morale, si era detto), che si era creato contro Renata Fonte, che, dopo essersi dimessa dalla giunta di centro-sinistra denunciando dissidi interni, era rimasta assessore all'interno di un esecutivo che non comprendeva più il PSI.

«La lotta politica a Nardò si svolge nella più assoluta normalità — ha detto ancora Tarricone — siamo di fronte ad una strumentalizzazione vergognosa di un cadavere». Una risposta pesantissima a dichiarazioni che avevano suscitato perplessità e inquietudine. È possibile far derivare un omicidio da un clima, anche se pesante, di polemica? E perchè, se erano tanto gravi da essere portate oggi almeno a parziale spiegazione di un omicidio, queste minacce non sono mai state denunciate?

Le indagini non rinunciano ancora a nessuna pista, sono complesse, si muovono, come si dice con una frase rituale, in tutte le direzioni. «Anche quella del delitto passionale», ha dichiarato ieri il sostituto procuratore di Lecce, Giuseppe Giannuzzi. «I morti parlano, bisogna saperli interrogare», ha aggiunto il magistrato, che ha anche annunciato di attendere con interesse i risultati dell'autopsia. Si «scava» nella vita privata della donna, ma anche sul suo impegno politico ed amministrativo. La parola che ricorre più spesso, in questo senso, è «abusivismo»: una piaga vecchia, da queste parti, ci sono chilometri di spiaggia rovinati, che ne danno l'immagine. Si è parlato spesso di licenze troppo facili e di speculazioni. Contro l'abusivismo, Renata Fonte pare avesse fatto le sue battaglie. E abusivismo significa anche piani regolatori, appalti, interessi lesi o tutelati. È possibile che sia qua una delle chiavi del mistero dell'assassinio? Di una vendetta locale, per favori chiesti e non concessi? Difficile a dirsi. Sullo sfondo dell'intera vicenda pare comunque muoversi un mondo politico piuttosto inquieto, che non rinuncia in queste ore a lanciarsi accuse senza esclusione di colpi. Nello scenario, ancora, c'è un partito repubblicano nuovo e graffiante, di cui l'onorevole Gorgoni, a cui Renata Fonte era politicamente legata, sembra essere la figura emergente: non giovanissimo, ma personaggio «rampante» dell'edera salentina.

Giusi Del Mugnaio

È stata presentata al Senato dalla Sinistra indipendente

Obiettori di coscienza, c'è una nuova proposta di legge

ROMA — Settemila obiettori di coscienza nel 1982, probabilmente un numero pari, forse maggiore, nel 1983. A fronte di un fenomeno non più così marginale e che mette in discussione questioni decisive nel rapporto Stato-cittadini, una legge che, nell'arco di dodici anni, ha messo in mostra limiti vistosi. Proprio per superare questa contraddizione (spesso dai risvolti dolorosi), un gruppo di senatori della Sinistra indipendente (primo firmatario Mario Gozzini) ha presentato recentemente un nuovo disegno di legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.

I punti cardine della proposta sono due: riconoscimento dell'obiezione come diritto soggettivo, da tutelare, superando la concezione dell'obiettore come di una persona che «crea problemi», da «sistemare» in qualche modo; organizzazione di un servizio civile realmente utile, «mirato» verso i problemi cruciali del paese (un paese «affamato di solidarietà sociale»), non più inteso come mera sostituzione del servizio di leva, ma come «modo diverso» e ugualmente valido, legittimo, di «servire la patria».

La nostra iniziativa — ha spiegato il senatore Mario Gozzini nel corso di un incontro con i giornalisti — nasce soprattutto dall'esigenza di sostituire la legge approvata nel 1972, un insieme di norme che, se hanno rappresentato un decisivo passo avanti rispetto al passato, hanno anche mostrato in questi dodici anni limiti vistosissimi. Quali?

1. La commissione per l'indagine sulla «fondatezza» e la «sincerità» dei motivi addotti dall'obiettore, in pratica non ha funzionato, e l'indagine si è ridotta quasi sempre a una mera registrazione delle informazioni dei carabinieri. Nel migliore dei casi quella commissione si è rivelata un «tribunale delle coscienze» mal conciliabile con i principi di uno Stato laico.

2. Il termine di sei mesi, previsto dalla legge per la decisione del ministro, è stato sistematicamente superato, lasciando gli obiettori che avevano fatto richiesta in uno stato di totale incertezza.

3. Il servizio civile sostitutivo non ha funzionato e il risultato è stata la circolare del settembre 1979 con la quale, in pratica, lo Stato ha negato il valore degli obiettori.

Oltre a riconoscere all'obiezione di coscienza il valore di diritto soggettivo, il disegno di legge della Sinistra indipendente prevede invece: A) l'abolizione della commissione incaricata di vagliare la fondatezza delle domande; B) la smilitarizzazione degli obiettori e il loro passaggio all'amministrazione civile (ministero degli interni); C) novanta giorni dopo la presentazione della domanda, la mancata risposta del ministero significa accoglimento della domanda stessa; D) il servizio civile conserva una durata superiore del 50% rispetto a quello militare e dovrà avere carattere di «manifesta solidarietà sociale»: assistenza agli anziani, agli handicappati, ai malati di mente e ai tossicodipendenti, secondo programmi coordinati con i servizi già attivi sul territorio e con orari di lavoro per un minimo di 50 ore settimanali. Proprio per garantire la massima trasparenza, il ministero degli interni dovrà tenere un registro pubblico dei cittadini cancellati dai servizi di leva ed assegnati ai servizi civili.

g. pa.

Asinara, si costruiva a suon di gioielli

Al processo contro l'ex direttore Cardullo precise accuse rivolte da uno degli impresari

SASSARI — «Ho consegnato gioielli per svariati milioni ad una delle ditte appaltatrici dei lavori all'Asinara (gioielli poi regalati alla signora Leda Sapio) e ho versato una ventina di milioni per conto della stessa impresa all'ex direttore del supercarcere».

È questo il succo della deposizione dell'impresario Salvatore Loriga al processo, in corso a Sassari, per lo scandalo dell'Asinara che vede l'ex direttore Luigi Cardullo chiamato a rispondere, in concorso con altre nove persone tra le quali sua moglie, Leda Sapio (da cui è separato), di una lunga serie di reati in relazione ai presunti illeciti avvenuti nel corso dei lavori di ristrutturazione delle sezioni di massima sicurezza distrutte durante la rivolta dei detenuti dell'ottobre '79.

Salvatore Loriga si è così schierato tra gli accusatori dell'ex direttore contro il quale si era già pronunciata la moglie, che viene giudicata in contumacia in quanto assente al processo.

Loriga, che è accusato di concorso in truffa, corruzione e falso, ha sostenuto che le somme intascate da Cardullo vennero registrate tra le spese complessive delle opere realizzate all'Asinara e finanziate dalla Direzione generale degli istituti di pena. Secondo i capi di imputazione, l'amministrazione dello Stato ha subito, dalla vicenda, danni valutabili intorno agli 800 milioni di lire.

L'impresario, il cui interrogatorio continuerà oggi (probabilmente verranno ascoltati anche altri imputati: gli impresari edili Pietro Giovenco e suo figlio Paolo, Giuseppe Orzi, Gregorio Grazioni, Gianluigi Guadagnoli e Franco Vanni tutti romani, e il comandante Agostino Sotgiu già comandante della nave che assicurava i collegamenti tra Porto Torres e l'Asinara) ha anche raccontato di aver accompagnato una volta il Cardullo in un negozio di motocicli dove fu acquistata una motoretta, pagata quasi un milione, per il figlio dell'ex direttore del carcere. A parere di Loriga, Leda Sapio, che il marito vuol far passare per malata di mente, non è affetta da alcun disturbo, ma, «al contrario sapeva molto bene quel che voleva e faceva».

riforma della scuola

3

Pace e guerra: è l'ora di sapere tutto quel che mai avete osato chiedere

Bini, Rodotà, Santoni Rugiu: religione, scuola, Concordato

Dienes: perché s'insegna male la matematica

Frabboni: completare l'obbligo

Brusa: la storia delle mentalità

Beha, Garbin, Piccioni, Thornton: sull'educazione fisica

Kekkonen: Educare alla pace, in Finlandia è legge

L. 3 000 - abb. annuo L. 25 000 - Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - ccp. n. 502013

critica marxista

6

Garin, Antonio Banfi educatore ☐ De Rita, Una discussione con i comunisti ☐ Ercolessi, I fattori locali nel medio oriente ☐ Zucconi, La politica estera americana ☐ Dassù, il dialogo cino-sovietico: premesse e prospettive ☐ Folbre, Per una analisi marxista del patriarcato ☐ Mancina, La famiglia: modo di produzione o apparato di riproduzione sociale? ☐ Bonchio, Una politica per il libro ☐ Racinaro, Simmel: la vita come oggettivazione ☐ Petrella, Freud e lo scenario darwiniano

L. 5 500 - abbonamento annuo L. 27.000 - ccp. 502013
Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06)6792995